

A Cagliari la mostra delle opere d'arte rifiutate dalla giunta

La cultura arriva al Comune che rinvia tutto al mittente

L'iniziativa dell'Associazione Amici del libro per mostrare alla gente il ricchissimo materiale offerto in dono - Il patrimonio sottratto alla collettività

L'Associazione «Amici del Libro» è grata a «l'Unità» per l'articolo apparso qualche giorno fa e all'autore Giuseppe Marci, che ha centrato così bene l'argomento, trattandolo con esemplare chiarezza e franchezza.

Alcune cose, ovviamente, non potevano essere dette perché l'autore dell'articolo non ha avuto il tempo né l'occasione di apprendere. Mi pare utile, pertanto, pregare la redazione perché voglia pubblicare questa nota, per accennare almeno a qualche particolare meritevole di essere reso noto, a riconferma delle interessanti informazioni già date sull'argomento.

Oltre alla grande raccolta di stampe, sono state offerte al Comune di Cagliari dagli eredi, e per iniziativa dello stesso sodalizio, le principali opere (in bronzo o in gesso) dello scultore Francesco Ciusa. Anche queste opere concorrerebbero ad arricchire l'auspicato Museo delle Incisioni, sempre che, nel frattempo, vista la sordità delle giunte comunali, non succedessero in questi ultimi anni, gli eredi Ciusa non abbiano cambiato idea e non abbiano pensato ad altra destinazione.

Le opere di Francesco Ciusa rappresentano un altro felice momento della genialità del sardo che si rivela e si rinnova nella Bellezza veneziana del 1907. Attraverso opere come «La madre dell'ucciso», «Il pane», «La filatrice», «L'anfora sarda», «Sacco d'orba», «Dolorante anima sarda», e sono solo le più note, il nome di Ciusa è conosciuto ed affermato in tutto il mondo.

Nonostante ciò si può dire che finora nessuna seria iniziativa ha preso in considerazione l'opportunità di raccogliere in maniera adeguata, stabile e definitiva, questo complesso di opere già pressoché ignorate dalle nuove generazioni della stessa Sardegna!

L'Associazione «Amici del Libro» ha preso inoltre l'impegno di assicurare l'opera gratuita di una persona, indiscutibilmente competente, disposta ad assumersi l'incarico di direttore, ordinatore e conservatore di queste due raccolte per un periodo da tre a cinque anni, o comunque per il tempo necessario per il sicuro avviamento dell'importante istituzione.

Oltre a tali opere, il Museo si sarebbe già assicurato qualche altro pezzo di alto pregio artistico per successive donazioni, e ciò lo avrebbe arricchito non solo per il suo valore intrinseco, ma anche per una necessaria funzione decorativa dell'ambiente. Insieme ne avrebbe guadagnato anche per l'aggiunta di una qualche appropriata nota di colore.

All'iniziativa che abbiamo proposto si è inoltre aggiunto il progetto della creazione di una Galleria d'arte moderna di autori prevalentemente locali, da realizzarsi con opere donate o date in deposito — da collezioni di privati o da semplici cittadini amanti d'arte. Ad esempio, esisterebbe la possibilità di acquisire opere di pittura di Filippo Figari (piuttosto rare), di Giovanni Marghinotti, di G.B. Rossino, di Felice Melis, Marini, di Giuseppe Biasi, di Fantini, ecc.

Queste opere, se l'offerta fosse stata accolta, sarebbero già state aggiunte al nucleo iniziale per la formazione di un complesso singolarissimo e di alto valore estetico. Non sarebbero mancate opere insigni di grandi autori anche non sardi. Con lo stesso atto di donazione delle incisioni il Sodalizio si impegna a donare al Museo anche una biblioteca di oltre mille volumi, specialmente interessanti la storia dell'arte. Tale biblioteca diventerebbe di definitiva proprietà dello stesso Museo.

CAGLIARI — Prosegue la serie delle «mostre-campione» con le quali l'Associazione Amici del libro intende proporre all'attenzione della cittadinanza una parte di quei ricchissimi materiali artistici che ha offerto in dono al Comune. Inaugurando l'ottava mostra — dedicata a Biasi — il critico Mario Ciusa Romagna ha ricordato i termini della vicenda ed ha lamentato lo stato in cui si trova nel quale versa la vita culturale cittadina.

Le responsabilità degli amministratori civici sono davvero assai gravi. Emblematica è la storia del dono offerto dagli Amici del libro e mal accettato dal Comune cagliaritano. Dal giorno della prima proposta ad oggi sono trascorsi tre anni: le offerte sono state ripetute, rinnovate le richieste di incontro, inviate le relazioni che illustravano la qualità — davvero insigni — della collezione. Da parte degli amministratori nessuna risposta. E così nata l'idea di organizzare una serie di mostre che proponessero direttamente alla cittadinanza cagliaritano le opere d'arte delle quali la maggioranza che regge il Comune non vuole neppure sentire parlare.

E' inutile dire che l'iniziativa ha avuto

Comune di Cagliari ha ricevuto preziosi doni del genere, ma ne ha tenuto assai poco conto e non c'è bisogno di dimostrarlo, essendo questa, storia a tutti nota.

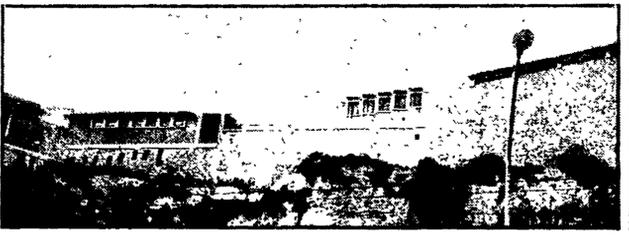
Ora nella nostra offerta è contenuta anche la proposta di una bonifica quanto più urgente: la trasformazione del vergognoso capannone che fu già il vecchio mattatoio ed

oggi è un incredibile rudere, documento della pluridecennale incuria ed insensibilità delle Giunte succedutesi nel tempo. Chi volesse avere un'idea del punto al quale arrivare la negligenza amministrativa di una città, vada a vedere in quali condizioni si trova il vecchio mattatoio. Oggi è pressoché inutilizzato, anche se, molto saggiamente, la Soprintendenza

alle Antichità e Belle Arti lo ha sottoposto al proprio vincolo.

Molto ancora ci sarebbe da aggiungere, ma non mancheranno — ce lo auguriamo — occasioni per ritornare sull'argomento. E' comunque necessario, fin a d'ora ringraziare «l'Unità» per l'attenzione dedicata all'argomento.

Nicola Vallo



Fondi della Regione per Martina Franca

I 20 milioni fanno gola e ci si scopre «amanti» dei trulli e delle grotte

Sconfitto il tentativo di un fantomatico consorzio per accaparrarsi finanziamenti destinati al Comune per la pianificazione territoriale

MARTINA FRANCA — Un primo passo, sia pure con ritardo, è stato compiuto dalla giunta regionale verso la pianificazione territoriale. Il provvedimento è di per sé importante perché riguarda una delle zone paesistiche più interessanti della Puglia e il cui valore ambientale è importantissimo: la zona dei trulli e delle grotte. Si preannuncia quindi la soddisfazione di alcune preoccupazioni che si registrano sull'argomento.

Questa è la storia. La giunta regionale ha deliberato un contributo di 20 milioni al Comune di Martina Franca per la redazione di un piano regolatore intercomunale tra i Comuni del comprensorio dei trulli e delle grotte che dovrebbe essere sostituito a tutti gli effetti del piano di zona. Il piano, in verità era stata avanzata richiesta anche da parte di un consorzio interprovinciale denominato «Trulli e Grotte», con sede a Martina Franca, ma la giunta regionale ha fatto bene ad

ignorare la richiesta. C'è da aggiungere che ora qualche dirigente del consorzio si fa bello di questo provvedimento e accampa diritti di poter intervenire, direttamente come consorzio, in una materia così importante come quella che riguarda scelte urbanistiche.

E' una pretesa assurda. E' la scelta del Comune di Martina Franca come capofila nella redazione del piano intercomunale parla non solo molto chiaramente ma stabilisce sia pure indirettamente i limiti del consorzio volontario interprovinciale dei trulli e delle grotte il quale non è legittimato a intervenire in materia urbanistica. Come peraltro il piano intercomunale parla non solo molto chiaramente ma stabilisce sia pure indirettamente i limiti del consorzio volontario interprovinciale dei trulli e delle grotte il quale non è legittimato a intervenire in materia urbanistica.

Questa duplicità di segno (fra progresso e nostalgia; fra isolamento e apertura verso il mondo) può agevolmente essere colta in uno degli ultimi prodotti dell'operazione di «recupero della sardità»: la rinascita della rivista «S'ischiglia».

Per il recupero del dialetto sardo contraddittoria operazione della nuova rivista

«S'ischiglia» tra progresso e nostalgia

CAGLIARI — Non è una novità per nessuno la tendenza al recupero della lingua e delle culture locali, presente in Sardegna con forza da alcuni anni. Esiste, questa tendenza, e produce risultati non tutti allineabili sotto un segno comune, ma incerti e contraddittori. Essa del resto non può perdersi di vista se si rimirare il passato, addorandolo come l'età della purezza etnica e linguistica. Anche perché il nostro passato è stato invece un calvario.

Appare importante però che questa risposta sardista — tendente a fare della propria cultura originaria strumento di difesa critica — non diventi chiusa in se stessa, tesa all'isolamento dal flusso della grande cultura contemporanea. Essa del resto non può perdersi di vista se si rimirare il passato, addorandolo come l'età della purezza etnica e linguistica. Anche perché il nostro passato è stato invece un calvario.

Questa duplicità di segno (fra progresso e nostalgia; fra isolamento e apertura verso il mondo) può agevolmente essere colta in uno degli ultimi prodotti dell'operazione di «recupero della sardità»: la rinascita della rivista «S'ischiglia».

Un film in «superotto» sulla storia, l'antica passione e il preciso lavoro degli artigiani per costruire il vecchio mezzo di trasporto e di comunicazione



«Il carretto, immagini di una radicata cultura» presentato nell'aula consiliare di Bagheria - La fatica e la perizia dell'intagliatore, del «carradore» e del pittore

BAGHERIA — Cominciò tutto con il pedinamento dell'Uomo nobile di Bagheria, un vanevole e distinto, l'anziano signore, nell'assolata 15 agosto del 1973, si fermò stando, di fronte alla villa Palagonia di Bagheria. Poi sedette in panchina insieme ad altri paesani vecchi come lui. Alesia il trascorre del tempo, si era insaputa era stato seguito da un giovanotto di diciassette anni, Peppuccio Tornatore, armato di una vecchia cinepresa super

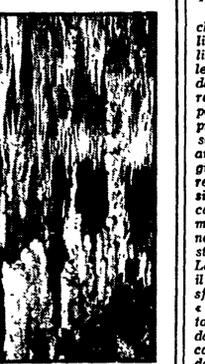
8. Nasce così «Scene di morte a Bagheria». Un attore, sono venuti altri documenti, un film a soggetto, fino all'ultimo: il carretto immagini di un'antica cultura», presentato questa settimana, con un'enorme successo di pubblico, nella sala consiliare di Bagheria.

La chiave di lettura del film è tutta nell'ultima sequenza: un'interminabile teoria di camion si lascia alle spalle ruomorosamente un lento carretto, anzi la silhouette di un carretto ma «questo straordinario oggetto», ancor prima che nel film, è scomparso dalle piste polverose, le «trazzere» di Bagheria. Rimpiazzato da mezzi di trasporto più veloci, riprodotto in piccolo ed esposto nelle vetrine (tra ufo robot e mazino) per strada è ormai fuori posto. Artificio ricordo — gli antichi carradotti, i pochi che sono rimasti, rifiutano sdegnosamente di dare il loro «imprimatur» — non rende

neanche l'ombra della fatica e della perizia infinita degli artigiani di un tempo. «Tutto nasce dal mestiere, dalla sapienza dalla precisione dell'uomo. Solo un compasso per fare il cerchio, raro strumento primitivo per calibrare. Lo strumento decisivo — ha scritto Renato Guttuso nel depliant curato per la presentazione del film di Tornatore — sempre deciso, è la mano dell'uomo che agisce da sola, senza altro canone che quello dell'esperienza e dell'amore». Il film è la ricostruzione di questa passione.

L'intagliatore, un artigiano che operava sempre a mano libera, il carradore che realizzava l'assemblaggio in tutte le sue parti, il pittore che decorava le sponde del carretto con scene tratte dall'epopea dei paladini, un vero e proprio intagliatore di cultura, sollecitano il ricordo degli anziani e informano i più giovani. Ma il film è anche il recupero di un'intera dimensione di vita, della civiltà del carretto. Il quale, oltre che mezzo di trasporto, diventava nei cantieri dei carradotti strumento di comunicazione. La colonna sonora restituisce il loro richiamo di scherzosa sfida da un carro all'altro: «Ora ca sugnu lestu di cantari...na risposta m'au dar» (ora che ho finito di cantare una risposta mi deve dare). Ogni volta il nome dello sfidato, chiamato in causa, era diverso. Oppure, sempre in rima bacata: «Ora ca' ma camune l'au lesta... mi duna risposta» (ora che la canzone è finita... mi dà risposta).

ne nazionale agricoltura e turismo. In definitiva questo è un consorzio che non ha da tutelare né trulli né grotte perché non vi aderiscono i Comuni di Alberobello e Grottole, il caratteristico paese in parte costruito a trulli e per questo dichiarato monumento nazionale) e quello di Castellaneta Grotte, l'unico centro della zona che ha un notevole patrimonio speleologico. La presenza di questo consorzio non ha mai avuto motivi validi, e non ne ha maggiormente ora dal momento che la Regione Puglia ha già approvato gli ambiti territoriali ottimali per la gestione dei servizi sociali e sanitari. Il PCI ha proposto — e lo ha ribadito in un recente convegno svoltosi ad Alberobello con le relazioni del compagno Domenico D'Onofria della segreteria regionale e del consigliere regionale Benito Piccolino — che il consorzio turistico di tutta la zona dei trulli e delle grotte siano affidate ai Comuni che le potranno gestire in modo associato creando molteplici degli ambiti fissati dalla legge regionale di applicazione della riforma sanitaria.



Chiariti i termini del problema, cioè il ruolo del consorzio e la estraneità di certi consorzi in materia di scelte urbanistiche, c'è da chiedersi se l'amministrazione comunale di Martina Franca a maggioranza dc avrà la capacità di cogliere l'occasione che viene offerta dalla Regione di compiere questo primo passo verso la pianificazione territoriale di un comprensorio così importante.

«La maggioranza dc del Comune di Martina Franca — ci ha dichiarato a questo proposito Francesco Semeraro segretario del PCI — non è stata capace di elaborare un piano regolatore dell'agro che fosse aderente alla legislazione nazionale e regionale e alle indicazioni dell'ufficio urbanistico regionale. Tanto che la Regione

non ha approvato la proposta della maggioranza dc perché viziosa chiaramente da elementi speculativi (secondo case in 14 nuclei di campagna). Come potevano essere questi DC un completo così importante di capofila nella redazione addirittura di un piano regolatore intercomunale quando ha già tentato di stralciare il piano regolatore della città da quello dell'intero agro?»

Questo è solo uno, anche se di fondo, degli interrogativi che si pone qui la gente preoccupata di salvare il patrimonio irripetibile dei trulli in un contesto economico sano. Perché il discorso è anche economico nel senso pieno e non agrario.

24 anni di età, e di produzione filmica, e alle spalle tanti mestieri di cultura, eloquente, quello del regista. Comincia a raccontare Peppuccio: «Ho sempre avuto quasi una malattia per le immagini. A dieci anni mi regalavano una vecchia roliflex, e cominciai a fotografare tutto quello che incontravo a Bagheria. Soprattutto vecchi e bambini». Poi anche battesimi e matrimoni — «Un lavoro che faccio ancora oggi per pagarmi le spese dei film». E racconta di aver pure venduto caramelle, fatto

Per cinque anni Tornatore si dedicò infatti alla ripresa della «Festa di San Giuseppe», nella notte tra il diciotto e il diciannove marzo quando a Palermo e in tutti i Comuni del capoluogo siciliano, ci si libera simbolicamente del vecchio, bruciando in enormi falò mobili e spellettili, ormai inutili, o anche catoste di legna raccolte e bella posta. Quei bagliori sono anche un saluto per la primavera che entra. «Un'usanza tipicamente pagana, che la chiesa non ha mai visto di buon occhio — dice Peppuccio — seppure però non l'ha mai osteggiata». Proprio a questo tentativo di inserimento posticcio della chiesa in una tradizione popolare va ricordata la festa del Santo Patrono di Bagheria. Si tiene in tutt'altro periodo dell'anno. E invece dei falò popolari qui ci sono i cantanti, i discorsi degli assessori da gli stessi che giorni fa recarono il loro omaggio in massa al feretro di un capomafia, majorettes, centinaia e centinaia, in una folla passiva, che fa da spettatrice. Tornatore ha ripreso tutte e due le feste, quasi a denunciare, sottolineando, la emblematica diversità.

Saverio Lodato

OSPEDALE CIVILE DELL'ANNUNZIATA COSENZA

Sono indetti appalti-concorsi per la fornitura di materiale sanitario e vario per vari servizi e precisamente:

- 1) agli ospedali per emodialisi (159-169) per un importo presunto di L. 20.000.000;
- 2) materiale elettrico per un importo presunto di L. 30.000.000;
- 3) detersivo per servizio lavanderia per un importo presunto di L. 12.000.000.

E, inoltre, indetta licitazione privata per:

- 1) abbonamenti a riviste scientifiche e testi per la biblioteca per un importo presunto di L. 10.000.000.

Le domande di partecipazione, da riferirsi a ciascuna gara, corredate di documentazione comprovante l'idoneità della ditta, dovranno pervenire alla Ripartizione Provveditorato dell'Ente - Via Felice Migliori, Cosenza - entro il 15 maggio 1980.

IL PRESIDENTE Dott. Matteo Renato Nervi

scrittiva e drammatica e ritmi inusuali) e dall'altra l'invito da parte della redazione a «rispettare rigorosamente le gaffe» (e le grammatiche) tradizionali, che chiude la porta ai tentativi sperimentali come alle più recenti contaminazioni linguistiche, tentando di rinserare la lingua in una teca che la difenda dal trascorrere del tempo — ma non si ossifica, in questo modo, perdendo il passo col resto del mondo? Non diventa museo, anziché vita quotidiana? E non dovrebbe, il poeta Angelo Dettori, porsi questi problemi, proprio perché poeta?

«Ancora: da un lato la rabbia trattenuta e commosa di Tonino Mario Rubattu («Terra sarda, miune la neada!») e dall'altro l'incredibile nostalgia di Aquilino Cannas per i sottani («i badius nostrus sempre alchichis / segaus aintu' e s'arrocca antip / friscus de istari e callentis de ierra»). «I nostri sottani sempre puliti, tagliati dentro la vecchia roccia, freschi d'estate e caldi d'inverno».

Consigliamo all'incanto di trascorrerci lui qualche anno nei sottani, per sperimentare: fra le blatte e i topi, con le ossa all'umido e le mufte che si riformano ogni tre giorni. Anche la nostalgia per il passato si copre di ridicolo, quando chi la nutre ha sempre visto coi piedi al caldo.

JUGOSLAVIA

soggiorni al mare

UNITA VACANZE

Sergio Atzeni